

POLITICA_SOCIETÀ



Vicenza Prima vittoria del movimento "No Dal Molin". Stop ai lavori della base Usa

Ora è ufficiale: la ditta che s'era aggiudicata l'appalto ha deciso di bloccare i lavori alla base militare di Vicenza. In realtà, è qualcosa di meno: sono stati bloccati i lavori di smantellamento dell'area che dovrebbero essere, comunque, la "premesse" alla costruzione della base. Ma il risultato è lo stesso. La notizia, anticipata da un'intervista del responsabile della società, l'Abm di Firenze, al

"Sole24Ore", è stata confermata ieri. E al "presidio", che da giorni assedia la base, è subito esplosa la festa. Canti, balli. Tutto per "salutare" la prima vittoria del movimento "No Dal Molin" (dal nome dell'aeroporto dove dovrebbe trovare posto il nuovo insediamento statunitense). Tutto è avvenuto nel giro di poco tempo. Tre giorni fa, in base a quanto stabilito nella gara di appalto,

sarebbero dovuti cominciare i lavori di smantellamento. In un'area dove si trovano ancora tantissimi residui bellici. Così, i dipendenti dell'Abm si sono recati nei terreni dove dovrebbe ampliarsi la base. Ma qui hanno trovato i "blocchi". Decine, centinaia di persone decise ad impedire che partissero i lavori che si dovrebbero concludere col raddoppio della "sede" della 173^a Brigata americana. Quella impiegata in prima

fila nelle guerre. In questi tre giorni c'è stato anche un brutto episodio. Un camion - un camion militare - ha provato a forzare il blocco pacifico. Un uomo, un manifestante - Francesco Pavin - è stato investito e s'è dovuto far medicare al pronto soccorso (e su questo episodio, la senatrice di Rifondazione, Tiziana Valpiana, ha presentato un'interrogazione ad Amato). La comunità vicentina non si è

fatta intimidire e ha continuato il presidio. Fino a ieri, quando la ditta appaltatrice ha comunicato la sua intenzione di rinunciare ai lavori. A Vicenza spiegano che questo primo successo è stato possibile grazie alla mobilitazione e alla solidarietà ricevuta da tutto il paese. Solo per dire una, ieri a Firenze - dove c'è la sede della Abm - c'è stata una manifestazione per sostenere il movimento.

Successo della "generalizzazione"
A Roma blitz a la Sapienza

Blocchi stradali e immateriali Sciopero sociale

di **Checchino Antonini**

Se la fabbrica è ormai diffusa, il picchetto degli scioperanti non potrà che essere mobile, se non addirittura immateriale. Mobile come una street parade, un blocco stradale festoso, comunicativo. Immateriale come il ruscissimo "call strike" dei call center di Wind e Vodafone. Per esempio. Che serva comunque a bloccare merci e traffico. Per chi un posto di lavoro non sa come bloccarlo perché di lavoro deve farne due o tre e nemmeno bastano a pagare l'affitto.

La pioggia non ferma il picchetto mobile del Blocco precario metropolitano, che parte dall'Horus occupato, vecchio ex cinema, ex discoteca di Montesacro, per raggiungere il corteo sindacale di Roma in Piazza Esedra passando per Castro Pretorio così da incrociare i blocchi, che si muovevano dalla Sapienza, della Rete

Ecco come i movimenti hanno caratterizzato la loro partecipazione all'astensione dal lavoro. Il call strike a Wind e Vodafone

per l'Autoformazione o del Coordinamento dei collettivi universitari che avevano dormito nelle facoltà temporaneamente occupate per essere pronti di buon'ora a generalizzare lo sciopero generale. Le sigle in movimento sono "storiche" - i collettivi, l'assemblea autorganizzata, Sinistra critica, il Pci, i vari centri sociali - o create per l'occasione: il Bpm, blocco precario metropolitano - un logo attrattivo al punto che, alla vigilia dello sciopero, mani ignote hanno sigillato le serrande di alcune immobiliari e agenzie interinali romane firmandosi proprio Bpm - o Rxt, che sta per "Reddito per tutti" e si compone di studenti, migranti, occupanti di case, precari di Acrobax, il vecchio cinodromo occupato a Ponte Marconi, dalla parte opposta, nello stradario, all'Horus di Montesacro. A mettere in croce il traffico anche gli spezzoni meteo di Action da S. Lorenzo e Cinecittà. E i medi delle scuole del centro che si sono visti davanti alla Casa delle Lettere, in piazza dell'Orologio, dopo aver bloccato il Lungotevere, per aspettare Veltroni atteso (invano) per un'inaugurazione, e contestare il suo delirio securitario. "Walter Texas ranger". Il pacchetto sicurezza, s'era detto alla vigilia del 9, è il contrario del pacchetto di diritti e garanzie che il nuovo blocco sociale reclama con sempre maggiore lucidità.

In tutto alcune migliaia di persone che si accoderanno al corteo più tradizionale degli spezzoni di fabbrica delle quattro sigle anticongestive: Cub, Cobas, Sdl e Usi, in ordine di sfilamento per le vie di Roma, fino a Piazza Navona, lasciandosi dietro una scia di fumogeni da stadio, l'eco dei sound system, migliaia di volantini distribuiti anche sugli autobus imbottigliati, striscioni, graffiti. Lasciandosi sempre dietro le direttrici del traffico intasate dal centro fino al Raccordo anulare.

Altre generalizzazioni hanno avuto luogo a Torino, Milano, Venezia, Bologna in serata,

Reggio Emilia, Napoli, Firenze, dove verrà "sanzionata" la ditta intenta a smantellare il Dal Molin per far posto alla nuova base Usa. I blocchi, almeno a Vicenza, hanno ottenuto un risultato parziale, ma concreto. Quella azienda ha gettato la spugna. Dalle 9 alle 11 le linee di Wind e Vodafone sono state praticamente inattive. Una fantomatica Unione delle associazioni dei parenti delle vittime delle esternalizzazioni annuncia comunicati per le ore a venire. A Padova, Trenitalia non ha voluto sentire ragioni. Niente sconti per chi andava a generalizzare nella vicina Venezia contro i cantieri del Mose. Così, in centinaia hanno bloccato i binari per un paio d'ore facendo partire, simultaneamente, la campagna per treni a prezzo politico per portare a Genova, sabato prossimo, chi manifesta per il diritto di resistenza. Questo è l'appuntamento del 24 a Roma, nella giornata contro la violenza sulle donne, gli appuntamenti più richiamati nelle comunicazioni di chi ha generalizzato lo sciopero contro la Finanziaria e l'accordo del 23 luglio. Poi ci sarà la tre giorni vicentina, a metà dicembre. La prossima settimana si svilupperà la valutazione, tra le reti precarie, di questa esperienza di generalizzazione, anche con iniziative pubbliche, come il 16 all'Acrobax di Roma, con realtà simili europee. In cantiere c'è una scadenza nazionale sul nuovo welfare, probabilmente a metà febbraio.

Fiat I sindacati: incontro su Pomigliano e Termini

I sindacati metalmeccanici chiedono alla Fiat di aprire al più presto un tavolo di discussione sul futuro degli stabilimenti di Pomigliano e Termini Imerese. A sostenere la richiesta è stato il segretario generale Fiom Gianni Rinaldini a conclusione dell'attivo dei delegati della Fiat e delle aziende collegate, che si è tenuto ieri a Pomigliano. Alla presenza dei segretari generali di Fim, Fiom, Uil e Fimic, i delegati denunciano il mancato rispetto dell'accordo stipulato nel 2003 e pericolosi casi di mala sicurezza. «Veniamo tacciati di scarsa produttività e alta conflittualità - affermano i delegati - ma lavoriamo in uno stabilimento vecchio di ormai quarant'anni sotto il pericolo di vederci gradoni d'acciaio e auto pioverci addosso. Vogliamo che l'azienda investa su infrastrutture e tecnologie per l'ammmodernamento dello stabilimento e rivendichiamo il rispetto dell'accordo del 2003». Rinaldini all'attivo di Pomigliano, ha anche parlato del contratto: «Bisogna tentare di chiudere entro dicembre. Non perché siamo disponibile a qualsiasi soluzione ma perché non dimentichiamo che a giugno 2008 scade l'accordo sull'integrativo Fiat».



SCIOPERO GENERALE E MANIFESTAZIONE CONTRO IL GOVERNO FOTO ADKRONOS.

I sindacati di base: «Sciopero riuscito, 400mila in piazza»

Più di due milioni di lavoratori incrociano le braccia contro la Finanziaria e il precariato
Manifestazioni in 32 città. Cub, Sdl e Cobas: «Il governo di centro-sinistra cambi politica»

di **Roberto Farneti**

Contro la Finanziaria, i bassi salari e la precarietà «dilagante» si alza forte la voce del mondo del lavoro che non si riconosce in Cgil Cisl Uil. Una moltitudine ampia e variegata che chiede, a ragione, di essere ascoltata dal governo. In primo luogo perché numericamente importante, ma anche perché tra coloro che presentano il conto a Romano Prodi c'è quella parte di popolo che ha contribuito alla vittoria dell'Unione alle ultime elezioni: lavoratori dipendenti, certo, ma anche precari, disoccupati, studenti, giovani dei centri sociali, migranti e i movimenti di lotta per la casa.

Delusi dal protocollo sul welfare e dai contenuti della manovra all'esame del Parlamento - che «dà soldi solo al padronato» e non prevede nemmeno le risorse per i contratti del pubblico impiego - in 400mila sono scesi in piazza ieri per partecipare alle 32 manifestazioni, organizzate in altrettante città, che hanno accompagnato lo sciopero generale «e generalizzato» indetto, questa volta unitariamente, dai sindacati di base.

L'impatto dei cortei è stato particolarmente rilevante a Roma e Milano, dove si sono superate le 50mila persone. Nella Capitale il traffico è, come al solito, andato in tilt. Più di due milioni i lavoratori che, secondo i promotori, hanno incrociato le braccia in tutti i settori: dal pubblico impiego ai trasporti, con adesioni significative in alcune importanti fabbriche metalmeccaniche, come la Fiat di Pomigliano e di Melfi. Un risultato «oltre le nostre più rosee previsioni», sintetizza Piero Bernocchi della Confederazione Cobas, soddisfatto anche per l'alta partecipazione alla protesta di insegnanti e personale Ata: «Nelle più importanti città il 50% delle scuole - sottolinea - non ha funzionato o ha visto presenze minime al lavoro». Pierpaolo Leonardi, coordinatore nazionale Cub, passa all'incasso: «Un governo di centro-sinistra non

può - avverte - non tener conto della portata del nostro sciopero». Fabrizio Tomaselli, coordinatore nazionale di Sdl Intercategoryale, invita «le forze politiche e il governo» a «prendere atto» del fatto che «i lavoratori sono stanchi e non vogliono più sentir parlare del monopolio sindacale di Cgil Cisl Uil». Ma «soprattutto - ricorda Tomaselli - la voce che si alza forte è quella contro la precarietà, per la redistribuzione del reddito, per il taglio delle spese militari». Tutti temi su cui i sindacati chiedono al governo una «svolta radicale». La mobilitazione di ieri, precisa ancora Leonardi, è stata anche «a difesa del Contratto Collettivo Nazionale che Partito Democratico e sindacati concertativi - accusa - vorrebbero smantellare».

Ragioni in buona parte condivise dal segretario nazionale della Fiom Cgil e leader della Rete 28 aprile, Giorgio Cremaschi, secondo cui la «forte partecipazione» allo sciopero dei sindacati di base è «un importante segnale che afferma la necessità di continuare la lotta contro la precarietà, per i salari e i diritti». Da qui l'invito a Cgil Cisl Uil a tenerne conto. «Si ripropone inoltre - aggiunge Cremaschi - la questione centrale di un sistema di regole e democrazia sindacale, definito anche per legge, che garantisca ai lavoratori il diritto a decidere pienamente sulla rappresentanza e sugli accordi». Di «successo evidente che dimostra l'esistenza di un'opposizione sociale alle politiche liberiste del governo» parla l'esponente del Prc e portavoce della Sinistra Critica, Salvatore Cannavò.

I leader sindacali hanno partecipato al corteo di Roma, da piazza della Repubblica a piazza Navona, aperto dallo striscione «No al protocollo del 23 luglio, no alla finanziaria, no alla precarietà. Diritti al lavoro - diritto al reddito». Una manifestazione colorata, con tante bandiere rosse ed un carro allegorico con sopra il fantoccio del

presidente Prodi. Tra i manifestanti, i lavoratori della Vodafone con cartelli «Vendesi» appesi al collo; poi i precari della Camera dei deputati e i lavoratori del settore della Ricerca; ancora i precari del Comune di Roma, e quelli della Sanità della Capitale. E poi i precari dell'Alitalia, i cui colleghi ieri mattina hanno manifestato all'aeroporto Leonardo Da Vinci, a Fiumicino, dove sono stati cancellati 87 voli. Ben visibile anche lo striscione «Fantasmi di tutto il mondo unitevi!», firmato dal coordinamento Lavoratori fantasma dell'ospedale Sant'Andrea: «Oggi ci siamo vestiti da fantasmi perché questo è il modo in cui siamo considerati - dice uno di loro - siamo quasi 400 lavoratori tutti interinali, ausiliari medici, personale amministrativo, magazzinieri. Ogni anno ci rinnovano questo tipo di contratto senza darci alcuna prospettiva di stabilizzazione».

Cancellati 87 voli a Fiumicino, traffico in tilt a Roma. Adesioni significative nel pubblico impiego, scuola e alla Fiat di Pomigliano e di Melfi

A Milano la manifestazione ha attraversato a Piazza Duomo, passando per via Torino e via Pantano, a lambire la sede di Assolombarda. Tante le sigle presenti: dai Cobas alla Rdb Cub, dal Sindacato dei Lavoratori alle insegne dei centri sociali Cantiere, Casa Loca e Vittoria sino al Coordinamento dei collettivi studenteschi. Ad aprire la marcia c'era il Cobas dell'Alfa Romeo di Arese, seguiti da una folla variopinta e chiososa, soprattutto nell'ultimo troncone del corteo, costituito da giovani e ribattezzato «spezzone precario metropolitano». Due episodi hanno caratterizzato la manifestazione di Torino: il primo è il lancio della carta igienica contro il palazzo della Provincia effettuato dai Giovani Comunisti e dagli Studenti In Movimento «come simbolo delle sempre più carenti e decadenti strutture scolastiche torinesi»; l'altro sono alcune scritte sui muri di Intesa-Sanpaolo in via Santa Teresa.

Tante bandiere di Rdb-Cub, Cobas, Sdl, di Rifondazione e di Sinistra critica

Bologna, in corteo tre somarelli: Cgil, Cisl e Uil

di **Benedetta Aledda**
Bologna

Per chi conosce Bologna, le misure del corteo regionale dei sindacati di base le dà la geometria: quando la testa entra in piazza Verdi, cuore della zona universitaria, la coda sfilava ancora sotto le due torri. «Siamo in 5.000. Lo sciopero è stato un successo», annunciava soddisfatto verso le 12,30 Massimo Betti, dell'esecutivo nazionale Rdb, buttando un occhio dal sound system. Grande la varietà di lavoratori che hanno partecipato: nuovi, di lungo corso o ancora solo in potenza. Alle 9 erano in piazza XX settembre, vicino alla stazione, dove Cub-Scuola e Cobas-Scuola hanno contestato una finanziaria che taglia sulla scuola.

Alle 10 vengono fatti scendere da un furgone tre somarelli in carne e ossa. Si chiamano Cgil, Cisl, Uil, dicono i cartelli che portano al collo. Di lì a poco apriranno il corteo, guidati da un uomo che indossa una mascherina con le fattezze del presidente del consiglio: «Lasino va dove lo porta Prodi», spiega una scritta. Segue lo striscione «Fannulloni in sciopero»: così i lavoratori del comune rispondono all'accusa lanciata da un quotidiano locale. A parte gli stereotipi, c'è qualcuno che approfitta del fatto di essere meno controllato rispetto al settore privato? «Assolutamente no», risponde Wilma, messo comunale, «perché il personale oggi è talmente ridotto che nessuno può permettersi di non lavorare».

Tra i comunali in apertura e il Partito comunista dei lavoratori, in mezzo tante bandiere delle Rdb-Cub, dei Cobas e di Sdl, di Rifondazione e di Sinistra critica. Tanti gli striscioni e le categorie del pubblico e del privato. C'isone i vigili del fuoco, sempre più precari, (www.pompieriinmutande.it); e gli operai delle storiche fonderie Sabiem da poco messe in liquidazione, che ora, in cassintegrone, aspettano gli arretrati. «Hera una volta», dicono giocando con le parole i pulitori delle strade della multiversità di Bologna, che fanno turni sempre più intensi su mezzi sempre più sporchi, ma per ora sono sfuggiti all'affido a ditte esterne. L'esternalizzazione è stata persistita all'aeroporto Marconi, dove la catena di appalti e subappalti è stata risolta temporaneamente con un anno di prova per le nuove ditte subentrate al consorzio che se ne è andato lasciando un grande buco all'Inps: «Mi devono 7.551 euro virgola 72 centesimi e li vorrei

fino all'ultimo, visto che me li sono sudati ad agosto e settembre, coprendo l'apertura dell'aeroporto quando il traffico è massimo», racconta uno dei 170 lavoratori. «La ricchezza del no profit è la miseria dei lavoratori», denuncia chi è impiegato nelle cooperative sociali. «Abbiamo stipendi più bassi e meno diritti di chi lavora nel pubblico», spiega un operatore socio-sanitario di 24 anni, che assiste gli anziani a casa in una struttura. Un lavoro faticoso che ha scelto e gli piace, ma che deve integrare facendo assistenza privata in nero.

Quando il corteo passa davanti alla sede della Camera del Lavoro, gli operatori del call center Vodafone del capoluogo si scatenano: «Venduti!», gridano all'indirizzo dei sindacalisti della Cgil che li guardano da sotto il portico. Le cessioni di ramo aziendale, per loro, sono stati una forma mascherata di licenziamento, e ce l'hanno con chi non li ha tutelati. A Bologna in molte stanno andando via da soli, perché il lavoro di supporto tecnico si è trasformato in vendita, da fare «sotto la pressione di capetti che contano quattro volte vai al bagno». «Ogni gruppo deve fare un certo numero di chiamate, calcolato sul numero di persone che lavora in una certa area, senza considerare le assenze per ferie e malattie. Dunque chi esercita un diritto, finisce per danneggiare il gruppo, che non raggiunge l'obiettivo e dunque non riceve il premio».

Dall'aritmetica della raccolta punti all'algebra del carro armato. «Quanti studenti ci stanno dentro un carro armato?», chiede lo striscione degli studenti delle superiori. Non è una barzelletta, come spiegano quelli di «Fermala guerra, firma la legge», che raccolgono firme a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare «per liberare l'Italia da accordi segreti, basi e servizi militari». Gli universitari dei collettivi hanno fatto i Bpm, Blocchi Precari Metropolitani, azioni simboliche davanti alle sedi di facoltà, agenzie interinali, librerie. E i collettivi di occupanti di case comunali sgomberate nelle ultime settimane a Bologna hanno restituito pan per focaccia costruendo un muro di cartone davanti alla sede del Demanio. La casa non è sicura neanche per i ricercatori universitari. Le garanzie da offrire a chi te l'affitta sono poche, se il contratto di lavoro scade ogni anno; e la ricerca è libera, quando si deve rispondere a «un protettore» che ti garantisce il rinnovo?

E' la proposta di legge dei consultori di ispirazione cristiana

Una authority anti-aborto anti-Ru486 e anti-divorzio

Un'authority nazionale per le politiche familiari, come guida dei consultori, con l'obiettivo di una maggiore prevenzione dell'aborto e che disponga di «funzioni normative, di vigilanza e di controllo, divulgative, consultive e sanzionatorie, su modello di quelle già esistenti per la Borsa e per le comunicazioni».

È la richiesta avanzata dalla Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana (Cfc) nella proposta di legge di riforma dei consultori presentata ieri. «La nostra proposta - spiega Olimpia Tarzia, vice presidente della Confederazione che, nata nel 1978, conta oggi 177 consultori sul territorio nazionale - arriva mentre ricorre il triste trentennale della legge 194: più di 4 milioni e 800 mila morti, circa 130 mila l'anno secondo i dati del mi-

nistero della Salute. Dati che si presentano come un bollettino di morte». «La legge 194 - continua Tarzia - si intitola in maniera ambigua "Tutela sociale della maternità", ma dove è la tutela sociale quando alle donne non vengono offerte alternative all'aborto? Non dimentichiamoci poi gli aborti chimici che si realizzano con la pillola del giorno dopo, sempre più diffusi».

Tarzia: «Non dimentichiamoci gli aborti chimici che si realizzano con la pillola del giorno dopo, sempre più diffusi»

fusa alle adolescenti e che ha effetti devastanti per la salute». «Infine - prosegue la vice presidente della Cfc - l'imminente commercializzazione della Ru 486 che privatizzerà

le interruzioni di gravidanza in maniera spaventosa, aprendo la strada all'aborto fai da te».

La riforma della legge sui consultori, ormai «non più procrastinabile» secondo la Confederazione, dovrebbe restituire ai consultori il ruolo di «presidi sociali, veri e propri centri per la famiglia». Il presidente dei consultori cristiani, Goffredo Grassani, crede che l'Authority dovrebbe agire anche a sostegno dell'autorità giudiziaria, su cui grava «il peso dei circa 130 mila tra divorzi e separazioni annuali». «Un giudice infatti - conclude Grassani - non può andare oltre l'applicazione della legge e non si può mandare a lui il compito di accompagnare la famiglia nella difficile fase del suo scioglimento. Compito che invece può e deve essere affidato al consultorio».

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Aldo Bianzino è morto in carcere, in cella di isolamento, a Perugia il 14 ottobre scorso. L'autopsia ha rilevato diverse e gravi lesioni interne. Aldo Bianzino è stato ucciso in carcere da pestaggi scientifici che non hanno lasciato tracce sul suo corpo.

Dopo che la notizia della sua morte è stata tenuta nascosta per ben 6 giorni, sono state messe in atto operazioni di depistaggio che hanno tentato di attribuire da un lato il suo decesso ad un infarto e dall'altro di spostare l'attenzione sugli arresti clamorosi dei 5 anarchici di Spoleto, ancora in carcere dal 23 di ottobre con l'accusa di terrorismo.

Contro la repressione e la violenza sistematica del regime carcerario, contro le politiche securitarie che colpevolizzano e perseguono gli ultimi ed i deboli e criminalizzano i dissidenti, contro ogni ordine regolato dalla paura e dalla ideologia della sicurezza e fondato sull'esclusione sociale

VERITÀ PER ALDO BIANZINO
Perugia 10 novembre 2007

Manifestazione Nazionale
ore 15 - Piazzale del Bove

Assemblea Nazionale di movimento, ore 20
C.S.O.A. Ex Mattatoio
Via della Valtiera, 23 - Ponte San Giovanni

Rdb-Cub Umbria - Confederazione COBAS Umbria
C.S.O.A. Ex Mattatoio - Lab.Out UNIPIG - Ass.ne Casa Rossa Spoleto - Coordinamento per l'Unità dei Comunisti

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Servizi-italiani.net

rassegna stampa, comunicazione
giornali chiavi in mano
notiziari, analisi, ufficio stampa

www.servizi-italiani.net